



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 22

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

INTERROGAZIONI

164^a seduta: giovedì 23 luglio 2015

Presidenza del vice presidente MARTELLI

I N D I C E**INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 9
DEGANI, <i>sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare</i> . .	3, 6
MORONESE (M5S)	5, 8
ALLEGATO (<i>contiene i testi di seduta</i>)	10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori, Riformisti italiani: CRi; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori, Vittime della Giustizia e del Fisco, Federazione dei Verdi): GAL (GS, MpA, NPSI, PpI, IdV, VGF, FV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare Barbara Degani.

I lavori hanno inizio alle ore 8,30.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01983, presentata dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, sulle problematiche esposte dagli interroganti preliminarmente si rappresenta che molte delle segnalazioni pervenute dai servizi della Commissione europea afferiscono a situazioni particolarmente datate, già oggetto degli opportuni interventi da parte del Ministero dell'ambiente, le cui criticità segnalate risultano superate e quindi concluse. Altre segnalazioni, invece, sono riferibili a casi di illeciti e quindi oggetto di azioni giudiziarie.

Relativamente alla segnalazione di progetti approvati in assenza della procedura di valutazione di incidenza, di cui all'articolo 6 della direttiva 92/43/CEE *habitat*, è stata accertata l'effettiva ottemperanza a tale procedura. Lo scopo della segnalazione all'origine dell'EU Pilot 6730/14 è principalmente quello di far emergere alcune criticità che questo Ministero ha comunque rilevato da tempo e sulla base delle quali ha indirizzato le proprie strategie.

Un aspetto riguarda i casi nei quali emerge la necessità di una maggiore specializzazione tecnico-scientifica sia da parte degli estensori degli studi di incidenza, sia da parte dei componenti le commissioni valutatrici. Pertanto, la problematica non afferisce al rispetto procedurale bensì alla qualità delle documentazioni.

A seguito delle risposte fornite dal Ministero ai servizi della Commissione europea, sono pervenuti i ventuno suggerimenti citati nell'interrogazione, finalizzati alla condivisione di azioni migliorative per le quali i rappresentanti della Commissione europea sono disponibili ad un confronto costruttivo. Pertanto, allo stato, è possibile escludere l'avvio di una nuova procedura d'infrazione.

Tra le ultime iniziative avviate dal Ministero dell'ambiente, si segnala il confronto con i rappresentanti della Conferenza Stato-Regioni per un perfezionamento normativo dell'articolo 6 della direttiva, nonché l'istituzione di un tavolo tecnico sulla disciplina di tutela ambientale ed

attività esercitative dei poligoni militari con il Ministero della difesa, che ha prodotto un protocollo d'intesa per un migliore coordinamento delle azioni, con riferimenti specifici al rispetto delle diverse direttive europee in campo ambientale, quali quelle relative agli *habitat* e specialmente all'inquinamento, ai rifiuti, alle radiazioni e ai rifiuti radioattivi.

Per quanto attiene allo stato della natura nell'Unione europea, si sottolinea che il *report* della Commissione europea si basa sui dati forniti dai singoli Paesi nel 2013. Per l'Italia i relativi dati sono stati presentati in due specifiche pubblicazioni consultabili nel sito del Ministero dell'ambiente. Il quadro che emerge per il nostro Paese riporta indubbiamente alcune situazioni critiche relativamente a specie o *habitat* il cui stato di conservazione è peggiorato; tuttavia si registrano anche molti miglioramenti come, ad esempio, lo stato di conservazione dei grandi carnivori. È quindi possibile concludere che nel complesso lo stato di conservazione di specie e *habitat* in Italia è rimasto tendenzialmente stabile.

Sulla base dei citati dati, allo stato non è ipotizzabile alcuna nuova procedura d'infrazione, bensì un comune impegno per accelerare la piena ed effettiva gestione dei siti Natura 2000 da parte delle Regioni, oltre a specifiche azioni di conservazione su singole specie e *habitat*.

In ultimo, in risposta ai quesiti specifici posti dagli interroganti, si rappresenta che nel corso degli anni sono state molteplici le iniziative intraprese dal Ministero dell'ambiente a seguito del recepimento delle direttive europee in materia. Si è rafforzata l'attività di indirizzo e coordinamento verso le Regioni predisponendo, come supporto metodologico, una banca dati per la gestione dei siti Natura 2000, standardizzando in tal modo le informazioni essenziali necessarie sia alla designazione delle zone speciali di conservazione (ZSC), sia alla preparazione del Prioritized action framework (PAF) a livello regionale, anche al fine di rendere più efficace la *governance* necessaria per la gestione coerente della rete Natura 2000 in Italia.

Circa la realizzazione di un archivio informatico, condiviso a livello nazionale, sulle procedure di valutazione dell'incidenza ambientale (VINCA) in corso o realizzate, le informazioni relative ai procedimenti di VIA, VAS e AIA nazionali e regionali, espletate e in corso, sono disponibili su apposito *link* del Ministero dell'ambiente. Sulle misure di compensazione, seppure limitate a pochi casi, vi è da sempre un'attività di controllo degli studi di incidenza e dei formulari specifici che vengono trasmessi alla Commissione europea, per informazione o per richiesta di parere. Inoltre, è stato pubblicato un documento specifico sulle misure di compensazione di cui all'articolo 6.4 della direttiva *habitat*, per la consultazione da parte di enti pubblici e privati, anch'esso disponibile sul sito del Ministero.

Si ritiene, quindi, di poter affermare che ogni contributo informativo ha consentito negli anni una limitata casistica di irregolarità in rapporto alla ragguardevole estensione della rete Natura 2000 in Italia.

I dati della Commissione europea possono testimoniare come, a fronte di numerosi casi avviati, un notevole numero viene archiviato a

conclusione degli approfondimenti. Per le direttive *habitat* e uccelli, negli ultimi quattro anni, a fronte di 28 EU Pilot, l'Unione europea ne ha archiviati 14 ed altri 4 sono in fase di chiusura; ad eccezione dell'EU Pilot cui fa riferimento l'interrogazione, sono tutte procedure collegate ad interventi nell'ambito delle direttive acque o VIA/VAS.

Con una recentissima comunicazione in data 29 giugno 2015, la rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea ha confermato che, dopo i primi sei mesi dell'anno 2015, il numero complessivo di casi di pre-infrazione in materia ambientale a carico dell'Italia ha registrato una sensibile diminuzione. Si è infatti passati dai 54 casi aperti a fine 2014 agli attuali 37, con una diminuzione superiore al 30 per cento, principalmente per le risposte fornite dalle autorità italiane valutate positivamente dall'Unione europea che hanno condotto all'archiviazione. Inoltre, dall'inizio del 2015 si sono avviati solo 5 EU Pilot, con una notevole diminuzione rispetto ai 54 aperti nel 2014.

In sintesi, nel condividere che spesso le segnalazioni risultano fondate su elementi che necessitano di approfondimenti, verifica o aggiornamento con riguardo sia agli aspetti procedurali che ai contenuti tecnici, il Ministero dell'ambiente ha sempre dimostrato una costante attenzione e un grande impegno verso la corretta osservanza delle direttive europee.

Inoltre, posto che la procedura avviata ha interessato il campo di applicazione e le competenze delle Regioni, che sono deputate all'espletamento della procedura di valutazione di incidenza, è stato avviato un tavolo di confronto nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni al fine di dotarsi di una migliore strumentazione per assicurare un maggiore coordinamento tra il livello nazionale e regionale.

MORONESE (M5S). Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatta della risposta del sottosegretario Degani, anche se è stata data qualche indicazione in più rispetto alla situazione precedente. Non concordo, infatti, su diverse cose dette.

Innanzitutto, signor Sottosegretario, lei ha parlato, all'inizio del suo intervento, di situazioni particolarmente datate mentre noi facciamo riferimento ad un *dossier* relativo ad un aggiornamento del 2013 che evidenzia come lo stato nelle nostre aree protette sia peggiorato di oltre il 60 per cento rispetto al 2007. Non credo si possa definire datato un aggiornamento risalente a soli due anni fa.

Non concordo con lei, inoltre, laddove dice che siamo di fronte ad una mancanza di documentazione più che ad una mancanza procedurale quando la Commissione ha comunicato che l'Italia incontra una serie di problemi nell'applicazione della direttiva. Si tratta quindi di problemi specifici e sicuramente non di tipo amministrativo o di documentazione.

Mi aspettavo notizie più dettagliate, numeri e dati. Proverò a documentarmi anche sui siti che lei ha indicato nella risposta. Comunque, anche con la legge di delegazione europea ci si limita a riparare alle procedure di infrazione che arrivano dall'Europa, ma riparare non è buona politica.

Non dimentichiamo la vicenda delle discariche abusive. Già nel 2013 il Movimento 5 Stelle aveva provato, in sede emendativa della legge di stabilità, a porre rimedio a quella situazione ma siamo stati totalmente ignorati; anzi, sono stati bocciati i nostri emendamenti e poi ci è stata comminata una multa forfetaria di 40 milioni di euro più una multa semestrale. Tra l'altro, le affermazioni di allora del Ministro dell'ambiente ricordano la risposta di oggi: il Ministro disse, infatti, che i dati europei non erano aggiornati e che non avremmo pagato nulla. Fatto sta che, invece, abbiamo pagato sia la multa forfetaria che quella semestrale.

Quindi, considerata la differenza fra quello che si dice e la realtà, mi permetta di dire, signor Sottosegretario, che purtroppo non mi fido molto delle sue affermazioni. Lei dice che non andremo incontro ad una infrazione ma io non credo che sia così. Delle ventuno prescrizioni, mi avrebbe fatto piacere sapere a quale di queste l'Italia ha già adempiuto. Magari avrebbe potuto relazionare nel dettaglio su tali prescrizioni ed elencarle per farci capire a quali effettivamente il Ministero dell'ambiente ha posto riparo. Provvederò ad approfondire ulteriormente la questione. Spero di non dover presentare una nuova interrogazione, prima della fine della legislatura, dicendo che ve lo avevo detto!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01998, presentata dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, in merito alla presunta importazione di amianto dall'India, si riferisce innanzitutto che il Ministero della salute già dallo scorso mese di gennaio 2015 si era attivato per acquisire ogni utile elemento conoscitivo per appurare la veridicità della notizia e ottenere conferma della consistenza dei quantitativi segnalati.

Nello stesso tempo, aveva preso contatti con l'Agenzia delle dogane e dei monopoli che, nel riferire la concomitanza di un analogo interessamento da parte della procura di Torino, provvedeva a fornire i primi elementi sulle indagini nel frattempo avviate, nell'attesa di ulteriori accertamenti e analisi di dettaglio.

La predetta Agenzia aveva riferito in tale occasione che nel periodo compreso tra il 2011 e il 2014 non risultano importazioni di amianto asbesto, ma solo di prodotti contenenti amianto e di amianto asbesto lavorato, per un totale di quasi 34 tonnellate, precisando che dall'India risultano importati solo due chili di amianto asbesto lavorato, di cui un chilo nel 2012 e l'altro nel 2013. La stessa Agenzia, recentissimamente interpellata, ha fatto presente di non poter fornire ulteriori e dettagliate notizie in merito all'argomento, essendo tutt'ora in corso le indagini condotte dalla procura di Torino, coperte da segreto istruttorio.

Il Ministero della giustizia ha confermato, infatti, che presso la procura di Torino sono in corso indagini preliminari per l'ipotesi di reato di cui agli articoli 1, comma 2, e 15 della legge n. 257 del 1992, volte all'identificazione degli autori di importazioni in Italia di amianto; il segreto

investigativo non consente di acquisire, tuttavia, alcuna ulteriore informazione sullo stato del predetto procedimento.

In attesa di conoscere gli sviluppi della vicenda giudiziaria, considerata la gravità della fattispecie qualora venisse confermata l'introduzione illegale nel territorio nazionale di amianto o di prodotti che lo contengono, si assicura che sarà particolare cura del Governo svolgere tutti i necessari accertamenti e approfondimenti per perseguirne i responsabili ed evitare, per il futuro, il ripetersi del fenomeno.

Per quanto riguarda le possibili iniziative per realizzare una completa catalogazione del rischio amianto sull'intero territorio nazionale, si precisa che fino al 2010 la raccolta dei dati è stata curata dall'INAIL e riportava un totale di circa 24.000 siti con presenza di amianto. Da allora il Ministero dell'ambiente si occupa direttamente della raccolta dati sulla mappatura dell'amianto prevista dal decreto ministeriale n. 101 del 2003. Tali dati vengono richiesti annualmente ogni 30 giugno alle Regioni e quelle inadempienti vengono puntualmente sollecitate. Nel 2014, sulla base dei dati raccolti e verificati, sul sito *web* «bonifiche.minambiente.it» è stata pubblicata la mappatura dei siti contenenti amianto, che – aggiornata al mese di novembre – fa rilevare circa 38.000 siti. I relativi dati sono stati utilizzati per verificare la quantità totale di amianto friabile o compatto e stimare il fabbisogno economico per la bonifica. Attraverso tale mappatura, tra l'altro, è stato possibile individuare la presenza di amianto in categoria di rischio elevata (categoria 1 e 2) negli istituti scolastici e negli edifici pubblici in generale.

Il decreto ministeriale n. 101, già citato, che attribuisce alle Regioni la competenza per l'individuazione sul territorio di situazioni di rischio collegate alla presenza di amianto, avvalendosi degli organismi locali di salvaguardia della salute e dell'ambiente quali ARPA e ASL, prevede che i cittadini abbiano la facoltà di segnalare con qualsiasi mezzo la presenza di amianto sul territorio, vincolando gli organismi preposti a svolgere le verifiche del caso.

Ferma restando sull'argomento la competenza regionale, nonché in capo alle competenti autorità di polizia le azioni di contrasto agli illeciti ambientali, non si ritiene irrealizzabile l'implementazione di un'apposita area *web* sul sito ministeriale ove fornire ai cittadini ogni utile informazione circa la corretta gestione dei rifiuti di amianto.

Peraltro, già a partire dal mese di giugno 2015, i dati relativi all'amianto sono stati pubblicati, in regime di *open data*, sul sito del Ministero dell'ambiente. Questa banca dati aggiornata contiene i dati editabili trasmessi dalle Regioni distinti tra dati che contengono l'attribuzione del punteggio relativo alla categoria di rischio e dati che non contengono attribuzione di tale punteggio. Eventuali anomalie nei dati riportati, riferiti a coordinate geografiche o altro, possono essere segnalate all'apposito *account* ministeriale.

Si segnala, altresì, riguardo al tema delle bonifiche, che al fine di definire le somme da destinare al rifinanziamento del Piano nazionale amianto, reso possibile dalla legge n. 147 del 2013 e, in particolare, dalla

dotazione aggiuntiva del Fondo per lo sviluppo e la coesione per il periodo 2014-2020, già nel febbraio 2014 il Ministero dell'ambiente aveva richiesto a tutte le Regioni di definire la lista delle priorità in materia di bonifica da amianto. Al momento la gestione delle aree critiche derivanti dal censimento del predetto Piano, in attesa del relativo rifinanziamento, ricadono nelle competenze regionali. Queste hanno trasmesso le segnalazioni sulle necessità di intervento, ma allo stato la delibera CIPE di erogazione dei finanziamenti non è stata ancora emanata.

MORONESE (M5S). Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatta della risposta del rappresentante del Governo.

Fatta la legge, trovato l'inganno. Mi perdoni, signor Sottosegretario, la creazione o comunque la revisione di una mappatura a livello nazionale era prevista già nella legge n. 93 del 2001, anche se lei fa riferimento ad un provvedimento del 2003 per i piani regionali. Quindi, nella sua risposta, vedo un ulteriore rinvio delle responsabilità alle Regioni, che già ne hanno tantissime.

Quando si fa una legge che prevede una determinata azione, secondo il mio punto di vista, dal momento che gli italiani sono un popolo di «disubbidienti», si potrebbe prevedere una scadenza. Com'è possibile che, a fronte di una mappatura a livello nazionale e regionale prevista già nel 2001 e nel 2003, ci ritroviamo nel 2015 con Regioni che non si sono ancora dotate del piano regionale? Come faranno a trasmettere i dati? Non hanno ancora previsto questo piano regionale, e non mi sembra che il Ministero dal 2003 abbia sollecitato ogni anno le Regioni a dotarsi di questo piano.

Nella parte finale del suo intervento, inoltre, lei afferma che nel febbraio 2014 il Ministero dell'ambiente, anche per poter procedere allo stanziamento dei fondi necessari per le bonifiche, ha sollecitato le Regioni a definire la lista delle priorità. Nel 2014 erano ancora meno le Regioni che avevano predisposto il piano regionale. Quali azioni ha messo in campo il Ministero affinché le Regioni adempiano al compito? Se non pretendiamo che ognuno faccia la propria parte, non ne veniamo a capo. Forse fa comodo al Ministero che le Regioni non provvedano perché così non si devono stanziare le risorse per le bonifiche. Ritorniamo al discorso di prima: sembra che il danaro risulti, evidentemente, male investito quando si tratta di bonificare. Infatti se le Regioni non provvedono, si dà loro la colpa e non si è costretti ad erogare denaro.

Accolgo con favore l'intenzione di creare una sezione nel sito *web* del Ministero dedicata all'argomento al nostro esame. Sarà mia cura presentare una mozione in merito per impegnare il Governo. Voglio ricordare che nel 2014, alla Camera dei deputati, è stata approvata una mozione in merito. Alcuni dei punti che contiene coincidono con le mie domande; anche se molto più blanda, la mozione della Camera conteneva alcuni impegni. Mi sarei aspettata che il Governo si vantasse dell'approvazione di questa mozione nel giugno 2014 e dicesse che cosa ha fatto in merito, sia per quanto riguarda l'avvio di iniziative vincolanti per le Regioni,

sia per quanto riguarda la trasparenza dell'informazione ai cittadini sulla nocività dell'amianto, ma lei non ne ha fatto menzione. Quindi vorrei capire quali siano i tempi.

Il Governo, per agire, sembra aver bisogno di un tempo che va dai vent'anni in su, visto che ancora non abbiamo risolto l'emergenza dei rifiuti in Campania, così come non abbiamo fatto le bonifiche e non abbiamo risolto il problema della direttiva *habitat*, né dell'amianto. Non credo che possiamo attendere ancora vent'anni.

Anche quando approvate provvedimenti per risolvere un problema, lo fate in modo tale che essi non vengono rispettati, né tantomeno ci si preoccupa di farli rispettare. Ciò comporta che veniamo sanzionati dell'Europa, la gente si ammala e i terreni rimangono non bonificati e, anzi, la situazione peggiora.

Ad esempio, per la nota questione della discarica abusiva di Calvi Risorta, adesso si prevedono tonnellate di rifiuti intombati. Ma lo sa che nel 1998 c'era già una denuncia? Si fece un controllo e c'è un verbale dove si parlava di 75.000 metri cubi di rifiuti. Per non aver bonificato e controllato allora quel sito, siamo arrivati a 9 milioni!

Questa incapacità del Governo di provvedere e di muoversi a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini non può essere accettata. Ripeto, quindi, che mi reputo insoddisfatta della risposta all'interrogazione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 8,55.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

MORONESE, MORRA, DONNO, MONTEVECCHI, NUGNES, BERTOROTTA, SANTANGELO, BUCCARELLA, CASTALDI, PAGLINI, PUGLIA, BOTTICI, MARTON, BULGARELLI, GIROTTO, PETROCELLI, GAETTI, CIOFFI, CIAMPOLILLO, SCIBONA, LEZZI, COTTI, CAPPELLETTI, AIROLA, FUCKSIA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la direttiva n. 79/409/CEE «Uccelli», concernente la conservazione degli uccelli selvatici, è rimasta in vigore ed è stata integrata all'interno delle disposizioni della cosiddetta direttiva Habitat;

la direttiva n. 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, cosiddetta direttiva Habitat, recepita in Italia nel 1997, con regolamento decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, modificato ed integrato dal decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, n. 120, ha come obiettivo quello di «salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli *habitat* naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato» (articolo 2); per il raggiungimento di tale obiettivo sono individuate le misure volte ad assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli *habitat* e delle specie di interesse comunitario elencati nei suoi allegati;

in particolare, l'articolo 6, comma 2, della direttiva precisa che gli Stati membri adottino «le opportune misure per evitare nelle zone speciali di conservazione il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate, nella misura in cui tale perturbazione potrebbe avere conseguenze significative per quanto riguarda gli obiettivi della presente direttiva»;

considerato che:

il 9 luglio 2014 i servizi della Commissione europea hanno richiesto dei chiarimenti all'Italia in merito all'applicazione della direttiva Habitat. Sulla base delle informazioni ricevute tramite diverse denunce, la Commissione è giunta alla conclusione che l'Italia ha dei problemi applicativi della direttiva ed in particolare dell'articolo 6, commi 2, 3, 4;

dal luglio 2014 numerose sono state le comunicazioni intercorse tra l'Italia e la Commissione europea, che, per le anomalie riscontrate ha deciso di aprire un'inchiesta sul mancato rispetto delle aree protette;

la relativa procedura di indagine EU Pilot 6730/14/ENVI è, infatti, «diretta ad accertare se esista in Italia una prassi di sistematica violazione dell'articolo 6 della direttiva Habitat»;

da quanto si apprende da recenti notizie stampa, come «L'Espresso» del 4 maggio 2015, l'Unione europea, in una nota di 12 pagine, riepiloga le contestazioni ed elenca alcune delle principali violazioni commesse dall'Italia, individuando 21 prescrizioni da seguire, con la precisazione che nel caso in cui non venissero rispettate sarà aperta l'ennesima procedura di infrazione;

tra le prescrizioni dettate dalla Commissione europea ce n'è una (la n. 14, a pagina 6 del documento) che recita testualmente: «Il rafforzamento del ruolo del Corpo forestale dello Stato dovrebbe essere accompagnato da corsi di Formazione per gli agenti incaricati dei controlli. Inoltre, dovrebbero essere razionalizzate le forze in campo in materia di vigilanza ambientale (ex guardiacaccia delle Province, Corpo forestale dello Stato, Corpi forestali provinciali e regionali)»;

considerato, inoltre, che:

la Commissione europea il 20 maggio 2015 ha pubblicato il *report* sullo «Stato della natura nell'UE» che rileva un notevole peggioramento della salute degli *habitat* in Italia;

dal *report* emerge che nel complesso oltre il 60 per cento delle aree protette dalla direttiva Habitat nel 2013 non godeva di buona salute, il doppio rispetto al 2007. In particolare, il 90 per cento delle dune risulta in condizioni di conservazione cattive o inadeguate, così come oltre l'80 per cento delle aree paludose e il 79 per cento delle foreste, seguiti da oltre il 60 per cento di ambienti di acqua dolce, aree costiere e praterie. A ciò si aggiunga, che oltre la metà delle specie di flora e fauna non gode di buona salute, per quanto riguarda gli uccelli circa il 17 per cento delle specie risulta minacciato mentre un altro 15 per cento è in declino, per un totale di 32 per cento,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per evitare che l'Italia venga sottoposta ad una nuova procedura di infrazione;

quali iniziative intenda mettere in atto al fine di salvaguardare la biodiversità degli *habitat*, nonché della flora e della fauna;

se non ritenga opportuno intervenire immediatamente, e con quali azioni, per arginare i danni causati dall'omissione degli atti di controllo prescritti a tutela della biodiversità, predisponendo verifiche più stringenti su uccelli e *habitat*.

(3-01983)

MORONESE, GIROTTO, CAPPELLETTI, CASTALDI, SCIBONA, SANTANGELO, MORRA, NUGNES, LEZZI, PUGLIA, BERTOROTTA, GAETTI, PAGLINI, BULGARELLI, LUCIDI, MONTEVECCHI, SERRA, BLUNDO, CIAMPOLILLO, DONNO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

la legge 27 marzo 1992, n. 257, riconosciuta la pericolosità dell'amianto e in attuazione di specifiche direttive comunitarie, ha dettato norme per la cessazione dell'impiego dell'amianto e per il suo smaltimento controllato, stabilendo il divieto di estrazione, importazione, esportazione, commercializzazione e produzione di amianto;

i rifiuti di amianto o contenenti amianto sono definiti dall'art. 2, comma 1, lett. c), della legge n. 257 del 1992 come «i materiali di scarto delle attività estrattive di amianto, i detriti e le scorie delle lavorazioni che utilizzano amianto, anche provenienti dalle operazioni di decoibentazione nonché qualsiasi sostanza o qualsiasi oggetto contenente amianto che abbia perso la sua destinazione d'uso e che possa disperdere fibre di amianto nell'ambiente in concentrazioni superiori a quelle ammesse»;

in attuazione della citata legge sono stati emanati numerosi provvedimenti volti, tra l'altro, a definire le modalità di predisposizione dei «Piani regionali amianto» (previsti dall'art. 10 della legge), di valutazione del rischio amianto, di gestione dei manufatti contenenti amianto nonché le tipologie di interventi per la bonifica;

la legge n. 426 del 1998 ed il decreto ministeriale n. 468 del 2001, e successive modifiche ed integrazioni, hanno individuato numerosi siti da bonificare di interesse nazionale in cui l'amianto è presente sia come fonte di contaminazione principale che come fonte secondaria;

con la legge n. 93 del 2001 e il relativo decreto ministeriale n. 101 del 2003, è stata posta in capo al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare la realizzazione, di concerto con le Regioni, della mappatura completa della presenza di amianto sul territorio nazionale, il cosiddetto Piano nazionale amianto;

con il successivo decreto legislativo n. 36 del 2003 sono state emanate inoltre nuove norme per lo smaltimento dell'amianto, nell'ambito della nuova disciplina delle discariche di rifiuti, nonché le regole per la mappatura e gli interventi di bonifica urgenti (decreto ministeriale n. 101 del 18 marzo 2003); è stato altresì introdotto l'obbligo di iscrizione all'albo nazionale dei gestori dei rifiuti (ora albo nazionale gestori ambientali) per le imprese di bonifica da amianto, obbligo oggi contemplato dall'art. 212, comma 5, del decreto legislativo n. 152 del 2006;

in materia di amianto e precisamente «sulle minacce per la salute sul luogo di lavoro legate all'amianto e le prospettive di eliminazione di tutto l'amianto esistente» è intervenuta più volte l'Unione europea, tra l'altro con la risoluzione del Parlamento europeo del 14 marzo 2013, 2012/2065(INI), esortando gli Stati membri a cooperare per un'attuazione efficace e incontrastata della normativa europea in materia di amianto e a

intensificare le ispezioni ufficiali, invitando gli Stati membri a portare avanti la progressiva eliminazione dell'amianto nel minor tempo possibile; considerato che:

ai fini della mappatura, di cui alla legge n. 93 del 2001 e successive integrazioni e modifiche, le Regioni e le Province autonome hanno obbligo di trasmettere al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare i dati relativi alla presenza di amianto entro il 30 giugno di ogni anno, ed inoltre è stata predisposta dall'Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro (INAIL), su apposita convenzione con il Ministero, una banca dati amianto;

nonostante siano trascorsi più di vent'anni dall'entrata in vigore della legge n. 257 del 27 marzo 1992 sulla «cessazione dell'impiego dell'amianto», sul territorio nazionale sono ancora presenti complessivamente diversi milioni di tonnellate di materiali e beni contenenti amianto; in particolare molte tonnellate di amianto friabile sono localizzate in siti a destinazione industriale e residenziale, pubblici e privati, come si evince dal Piano nazionale amianto, Linee di intervento per un'azione coordinata delle amministrazioni statali e territoriali del marzo 2013;

nel marzo 2013 il Governo, approvando il citato piano nazionale amianto, elaborato dai Ministeri della salute, dell'ambiente e del lavoro, ha effettuato un'analisi che si muove in 3 direzioni: tutela della salute, tutela dell'ambiente e aspetti di sicurezza sul lavoro e previdenziali. Dal punto di vista ambientale, nel definire gli obiettivi e le azioni contro l'amianto da intraprendere a tutti i livelli, sia nazionale che locale, il piano individua tra le priorità la mappatura dei materiali contenenti amianto, l'accelerazione dei processi di bonifica, l'individuazione dei siti di smaltimento e la razionalizzare della normativa di settore;

dai dati in possesso degli interroganti sembrerebbe che il piano nazionale amianto predisposto all'inizio del 2013 sia stato successivamente sospeso per mancanza di copertura finanziaria;

dai dati resi noti dal sito del Ministero, nella sezione dedicata al piano nazionale amianto, aggiornato a novembre 2014, risulterebbe che i siti di amianto in Italia attualmente censiti sono 38.000. Il numero non comprende i siti attualmente esistenti nelle regioni Calabria e Sicilia, perché le suddette Regioni non hanno trasmesso alcun dato in merito; di questi 38.000 siti solo 1.957 sono stati bonificati, 571 parzialmente bonificati, ed oltre 35.000 sono i siti da bonificare;

tra l'altro, dal *dossier* elaborato dall'associazione Legambiente (Liberi dall'amianto, Roma, 28 marzo 2015) si evince che non tutte le Regioni hanno approvato il piano regionale amianto, a distanza di 23 anni dalla legge n. 257 del 1992 che lo prevedeva entro 180 giorni dalla sua entrata in vigore: mancano ancora all'appello l'Abruzzo, la Calabria, il Lazio, il Molise, la Puglia e la Sardegna;

«Il numero totale delle discariche operative, nel 2010, che hanno smaltito rifiuti di materiali da costruzione contenenti amianto, sono 22 (10 al Nord, 4 al Centro e 8 al Sud). Delle 90 mila tonnellate (90,2 per cento del totale) di questi rifiuti smaltiti in discarica per rifiuti non peri-

colosi (secondo l'Ispra) circa 60 mila vanno nel Nord del Paese, poco più di 23 mila al Centro e 7 mila al Sud. La regione che smaltisce la quantità maggiore è il Piemonte, con oltre 39 mila tonnellate (39,3 per cento). In questi ultimi tempi, a causa dell'esaurimento di queste discariche e la mancata costruzione di nuove, spiega l'Ispra, molti rifiuti sono stati esportati in paesi comunitari, come Germania e Austria (agenzia ANSA del 20 novembre 2014);

da recentissime, allarmanti ad avviso degli interroganti, notizie di stampa («il Fatto Quotidiano», del 16 febbraio 2015) sembrerebbe tra l'altro che l'amianto nonostante sia fuori legge da oltre 20 anni, sia importato dall'India. Secondo 3 riviste internazionali l'Italia ha importato ingenti quantità di amianto tra il 2011 e il 2012 e sarebbe tra i primi acquirenti di asbesto indiano al mondo: 1040 tonnellate di fibre d'amianto importato, tra il 2011 e il 2012, per un importo di circa 26.000 euro; a ciò si aggiunga che l'Italia importa l'asbesto anche dagli Stati Uniti: tra il 2011 e il 2012 l'Italia ha importato dagli Stati Uniti d'America anche 342 manufatti contenenti asbesto;

da una recente inchiesta (trasmissione «Report» del 7 giugno 2015) risulterebbe, inoltre, che dal 2013 la Guardia di finanza ha scoperto che sugli elicotteri AB412, A109 e NH500, prodotti da Agusta Westland, società interamente partecipata dalla *holding* statale Finmeccanica, c'è la presenza di materiale contenente amianto. La Guardia di finanza ha dichiarato che su una flotta di 80 elicotteri, 50 sono fermi perché contaminati. In merito, il Ministro dell'ambiente, Gian Luca Galletti, intervistato dal dottor Giorgio Mottola (autore dell'inchiesta di «Report»), ha dichiarato di non essere a conoscenza di queste vicende;

considerato che:

da notizie rese note dalla stampa, risulterebbe che attualmente sia in corso una mobilitazione di associazioni e comitati che ha lanciato una petizione *on line*, per dire «Addio all'amianto», la quale ad oggi ha raccolto l'adesione di più di 60.000 sostenitori;

ogni anno in Italia muoiono circa 4.000 persone per malattie asbesto correlate, con oltre 15.000 casi di mesotelioma maligno diagnosticato dal 1993 al 2008 secondo i dati del Registro nazionale mesotelioma di Inail;

agli interroganti risulterebbe, da numerose segnalazioni ricevute, che in diverse Regioni italiane, lungo le strade periferiche e di campagna, sia possibile rinvenire facilmente lastre di amianto abbandonate e frantumate, a causa del fenomeno dell'abbandono incontrollato dei rifiuti speciali. Sul punto, va segnalato che molto spesso i cittadini che si ritrovano al cospetto di questi materiali in amianto, non sono in grado di riconoscere la pericolosità e conseguentemente di prendere le dovute precauzioni. Occorrerebbe, ad avviso degli interroganti, che i cittadini, previa una corretta informazione, siano messi in condizioni anche di poter denunciare la presenza di amianto con una procedura semplice ed efficace, gestita a livello centralizzato, considerato, tra l'altro, che molto spesso i Comuni non riescono ad intervenire tempestivamente,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno e necessario fornire chiarimenti in merito ai dati resi noti dalla stampa che farebbero dell'Italia il primo Paese importatore di asbesto dall'India;

se non considerino, nell'ambito delle proprie competenze, di dover avviare un'indagine al fine di individuare le aziende interessate alla compravendita e all'utilizzo di amianto nel periodo compreso dall'entrata in vigore del divieto di lavorazione, importazione, commercializzazione ad oggi;

se intendano attivarsi per sollecitare le Regioni ad adottare al più presto i piani regionali amianto, nonché a sollecitare le Regioni inadempienti a trasmettere i dati necessari per il completamento del piano nazionale amianto, in modo da poter avere una completa catalogazione e gestione delle informazioni sulle reali situazioni di rischio amianto presenti su tutto il territorio nazionale, come richiesto anche dalla Ue in materia di censimento;

se reputino opportuno predisporre un'area web dedicata ai cittadini, al fine di offrire loro strumenti adeguati, ad esempio attraverso procedure informative semplificate e *frequently asked questions* (FAQ) con moduli per la raccolta delle segnalazioni, per permettere agli stessi di riconoscere e denunciare la presenza sul territorio di prodotti contenenti amianto, e conseguentemente intervenire nel modo più efficiente possibile rimuovendo e bonificando le zone dei ritrovamenti;

se non ritengano utile, nei limiti delle rispettive attribuzioni, procedere alla pubblicazione in *open data*, sul proprio sito ufficiale, della mappa dettagliata di tutti i siti a rischio censiti dalle Regioni anche se incompleta, insieme a una precisa e scadenzata *road map* per il completamento della mappatura nazionale;

se non reputino opportuno sollecitare le Regioni alla pubblicazione in *open data* dei dati aggiornati di mortalità e insorgenza di nuovi casi di malattie asbesto-correlate con dettaglio per comune e azienda sanitaria locale;

quali iniziative, nei limiti delle proprie attribuzioni, intendano intraprendere per garantire l'avvio delle bonifiche dei siti industriali e la rimozione dell'amianto dagli edifici, attraverso l'attuazione di quanto previsto nel piano nazionale, con priorità per le aree ad alta frequentazione pubblica (scuole, impianti sportivi e infrastrutture) con la più alta priorità di rischio (classe di priorità del rischio 1);

quali iniziative intendano adottare per impedire il protrarsi della prassi di lavorazione, importazione e commercializzazione di amianto.

(3-01998)

